Anno IX. TORINO, Domenica 19 SETTEMBRE 1875 Num. 258.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta . . . L.	22 —	12 —	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . .	18 —	9 —	4 50
Francia . . .	42 —	21 50	11 —

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Austria, Belgio, Germania, Grecia, Inghilterra, Russia e Svizzera . . . L.	45 —	23 —	12 50
Turchia, Portogallo, Spagna e Egitto . .	56 —	30 —	16 —

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia C. FAVALE E COMP. Piazza Solferino.
Provincia con mandati postali affrancati.
Fuori Stato alle Direzioni postali.
Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve, li abbrucia).
Si pubblica tutti i giorni compresa le Domeniche.
Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 25.

TORINO, 19 SETTEMBRE 1875.

Rinnovazione dei trattati di commercio.

Pochissimo ci fu dato sinora di sapere intorno all'esito delle pratiche fatte pel rinnovamento dei nostri trattati commerciali. Tutto si riduce a qualche induzione, alle opinioni espresse già dal Governo in tale argomento, alle scarse notizie dei fogli che hanno voce di vedere più addentro nelle intenzioni ministeriali. Qualche cosa è tuttavia trapelato dai fogli stranieri, e specialmente dai francesi, interessati come noi allo scioglimento di quella questione. Il *Débats* tra gli altri si dimostra generalmente soddisfatto della piega che prende l'affare.

Si rallegra esso in ispecie che prevalga omai l'opinione che non debbano essere assoggettate ad alcun diritto le materie prime. Temevasi che si volessero mandare in atto alcuni progetti del signor Thiers, il quale, come si sa, ha, in materia di economia politica, delle idee viete, contrarie alla libertà degli scambi; ma il ministro francese di commercio si diede premura di tranquillare il pubblico e affermò non avere alcuna intenzione di tassare le materie prime.

Si agitano naturalmente, a proposito della rinnovazione del trattato, le stesse questioni in Francia che tra noi. È primieramente è preferibile il sistema dei trattati di commercio o quello delle tariffe generali? Quasi tutti si chiarirono favorevoli a quello, fanno solo eccezione le Camere di commercio di Rouen e di Roubaix. Infatti le tariffe generali presentano lo svantaggio della variabilità, cosa esiziale all'industria, la quale ha bisogno anzi tutto di stabilità, e questa si ottiene, grazie ai trattati, almeno per un determinato numero di anni. Non possiamo che aderire a tale idea, poichè ci salva fino ad un certo punto dalla fiscalità dei rettori, i quali potrebbero essere tentati improvvisamente di elevare i dazi.

La modicità di quei dazii interessa altamente l'industria. La Francia asportò nel 1864 circa 2200 milioni di prodotti fabbricati, cifra piuttosto inferiore che superiore alla reale, perocchè si dichiara generalmente alla dogana meno di ciò che si asporta. Ma affinchè la sua asportazione non diminuisca pei dazii imposti dagli Stati stranieri, è mestieri che a sua volta non aggravi le importazioni in Francia. È un principio di reciprocità che soccorre facilmente, ma è pure una verità che quantunque triviale incontrava tuttavia degli oppositori, che fortunatamente diventano sempre più rari. Non sarà male in ogni caso rammentarla a coloro che tra noi sperano di assestare le finanze, raccogliere anco una trentina di milioni, coll'elevare ancora i dazi doganali.

Si lagnano in Francia di questa tendenza del Governo italiano e noi pure la deplereremmo, persuasi che se vi si desse effetto, si produrrebbe un male non pur pei nostri vicini, ma per noi. Nella Società degli economisti, il sig. Clapier, membro della Giunta per la revisione del trattato franco-italiano di commercio, asserì tuttavia che i negoziatori italiani non intendono stabilire dei diritti che oltrepassino il 10 0/0 del valore e che anzi in molti casi non vi arriveranno, e che più elevati sono i diritti francesi. Per esigere la modicità di diritti sui prodotti francesi, la Francia deve dare l'esempio, non pretendere, a cagion d'esempio, che il carbon fossile sia esente di dazii, quando s'impongono dazii su quel combustibile proveniente dall'estero, com'è ora il caso.

Altra questione fu pure lungamente e vivamente agitata fra noi, se s'abbia a dare la preferenza ai dazii specifici, o a quelli cioè che si percepiscono secondo una misura determinata, positiva, che non dia luogo a dubbiezze, com'è il peso, la lunghezza o la capacità; oppure quelli che sono proporzionati al valore degli oggetti. Rilevanti sono le conseguenze che produce sull'industria la diversità di quelle tassazioni. Infatti sulle merci di gran valore i diritti specifici tornano relativamente poco gravi, mentre gravissimi possono essere per gli altri, quindi i dazii non proporzionati al valore in qualche caso potrebbero implicare un protezionismo, equivalere quasi alla proibizione.

Ma quantunque, parlando teoricamente, i diritti *ad valorem* sembrino più equi, nel fatto presentano grandissimi inconvenienti: onde è desiderio generale che vengano aboliti. È quasi impossibile con essi l'ovviare le frodi, si sa che degli speditori esteri di merci fecero doppie dichiarazioni del valore, l'una pei chieditori delle merci, l'altra da presentare agli ufficiali della dogana. Come stabilire senza lunghe e difficili indagini il valore reale delle merci spedite? quante lentezze, quante formalità, e, diciamolo pure, a quanti arbitrii non lascia luogo quel sistema! I diritti specifici invece non richieggono tanto tempo, nè tante indagini, hanno una base sicura, e al postutto assicurano allo Stato un introito più copioso.

Invano tuttavia si spererebbe un avviso spassionato in tale materia dagl'industriali. Evidentemente in tanta discrepanza d'interessi non può ottenersi un accordo. I fabbricanti di oggetti di poco valore sono portati a considerare i diritti specifici (per determinare i quali si cercherebbe un valore medio) come un ostacolo quasi insuperabile all'asportazione di essi. Un panno che valga 4 o 5 franchi il metro sarebbe assoggettato ad un dazio di 20 o 30 0/0, mentre i fini pagherebbero un dazio considerabilmente minore. Sarà forse quindi il caso di vedere se non si possa prendere qualche temperamento, quantunque, per le ragioni anzidette, meriti la preferenza il sistema più semplice, meno accessibile alla frode.

L'importante è che non prevalga la fiscalità sugl'interessi vitali dell'industria, la quale sola può ristorare definitivamente le nostre finanze. Voglionsi pure togliere parecchie anomalie, delle strane diversità tra i diritti imposti, le quali stabiliscono in alcuni casi una vera protezione in favore dello straniero, per esempio, che le macchine paghino meno che i metalli onde sono composte. Si aboliscano almeno nella massima parte dei casi, cioè semprechè i nostri prodotti possano soffrire per la concorrenza sui mercati forestieri, i diritti di asportazione dei quali crebbe tanto il numero negli ultimi anni e tornano sì dannosi alla nostra agricoltura. Abbiano libero accesso le materie prime, o si diminuiscano considerabilmente i dazii di quelle che servono alle nostre industrie. In questa categoria voglionsi porre i zuccheri greggi che pagano 30 0/0, mentre i raffinati pagano 35 0/0. Questa piccola differenza, con tante altre tasse, fa sì che riesca quasi impossibile l'industria della raffineria e se ne siano dovuti chiudere gli opifizii.

Milano, 18. — I fogli milanesi narrano il seguente fatto:

Il signor cav. Domenico I... ritornava ieri l'altro sera, verso le dodici, a casa, in compagnia del nobile signor N..., quando presso la chiesa di S. Babila, lungo la via Monforte, vide sei individui associati che stavano discorrendo fra loro occupando il marciapiede. Non dubitò l'I..., nè aveva ragione di dubitare, che coloro fossero malandrini, e passò col N... rasente ad essi. Due di quegli sconosciuti staccatisi dalla comitiva, fingendo di dividersi per lasciare il passo al cav. I..., fecero sì che questi si trovasse in mezzo a loro, e quindi gli strapparono violentemente la catena dell'orologio. Fortunatamente il cav. I... teneva la mano sul taschino, e potè trattenere l'orologio, mentre i due ladri si diedero alla fuga verso il ponte di San Damiano, portando seco la catena coi ciondoli.

Il cav. I... e il nobile N..., con molta presenza di spirito e coraggio, presero ad inseguire i ladri, chiamando gente. Con loro sorpresa però videro che i quattro ribaldi, che erano associati ai ladri, correvano essi pure sulle traccie di costoro, gridando al soccorso, allo scopo evidente di agevolarne maggiormente la fuga, e trattenendo con interrogazioni e con pretesti il cav. I... e il nobile N... Infatti, approfittando della confusione che ne nacque, i due ladri poterono salvarsi, e al derubato non rimase altra soddisfazione che di denunziare il fatto alla Questura.

Gioja del Colle (Bari). — È qui accaduto un fatto, di cui arrossirebbero forse anche i popoli più barbari. Ecco di che si tratta: A due proprietari di colà, i fratelli Francesco e Nicola Covelli, gente fanatica pel giuoco del lotto, fu riferito che certo Intini Vincenzo, frate cappuccino, era un famoso cabalista. Non vollero saperne altro. Nello scorso marzo, fattolo chiamare e condottolo ad una masseria, volevano ad ogni costo che indicasse loro un terno sicuro per una prossima estrazione.

Il povero monaco fece ogni sforzo per dimostrare l'errore in cui erano: ma quei due matti furono inesorabili, e credendo le ragioni addotte dal malcapitato Intini un pretesto per non dar loro i numeri, lo spogliarono, lo legarono, *ecce homo*, a una colonna e lo flagellarono bastonandolo spietatamente. Quindi così malconcio lo chiusero in una botte ove gli somministravano scarsissimo alimento. Ogni giorno poi, cavatolo dalla botte, lo appendevano per le ascelle e lo tenevano per un paio d'ore esposto al sole.

Questo martirio durava da un mese, quando i carnefici accortisi dello stato miserevole a cui aveano ridotto l'infelice vittima, che non era più riconoscibile, lo tolsero dalla botte e lo rinchiusero, così nudo com'era, in una camera, dove quotidianamente gli somministravano una buona dose di legnate.

La cosa durò così fino al 27 dello scorso mese, quando trovandosi a lavorare in quella masseria un certo Giovanni de Bellis, muratore, accortosi del fatto, e profittando della assenza dei Covelli, metteva in libertà l'infelice monaco, il quale il giorno 5 di questo mese, appena fu in istato di far uso delle sue facoltà mentali, ne informava la giustizia, la quale istruisce già il relativo processo.

Cagliari. — La pioggia tanto desiderata finalmente cadde nelle prime ore della notte di sabato, ma con tale furia, che produsse guasti non pochi.

In vari punti della città il selciato fu divelto.

Il teatro Cerruti fu inondato perfino sul palcoscenico, al punto che si dovette por termine alla rappresentazione prima che finisse il secondo atto.

Intanto le scariche elettriche si succedevano con una frequenza ed una forza straordinaria, ed un fulmine, caduto in alcune casupole nella via del Condotto, atterrò le facciate di due pianterreni e arrecò danni in una casa attigua.

Le assordanti detonazioni dei fulmini preceduti da spessi lampi di una luce fosforescente che acciecava, produssero nei timidi non poco timore, e a qualcuno si rizzò il crine come ai gatti il pelo; ma in fin dei conti non si ha a deplorare nessuna vittima.

— La stazione ferroviaria di Decimomannu fu pure visitata dal fulmine, che atterrò diversi pali danneggiando il cordone telegrafico, motivo per cui le comunicazioni furono interrotte.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 16 settembre reca:

1. **Un regio decreto** (n. MXCVIII, parte suppl.), del 10 agosto, che autorizza la Compagnia *Flavio Gioia*, residente in Genova.

2. **Disposizioni** nel personale giudiziario.

La Direzione generale dei telegrafi pubblicò, in data del 14, il seguente avviso:

« L'ufficio internazionale delle Amministrazioni telegrafiche residente in Berna annuncia che, a cominciare dal 15 andante, la tassa dei telegrammi per New-York ed il Canadà sarà ridotta a una lira e 25 centesimi per parola, a partire da Brest e da Londra.

« L'ufficio medesimo si riserva di comunicare la tariffa completa per gli altri Stati e territori dell'America settentrionale.

« Restano sempre ferme per il percorso europeo le tasse di lire 6 sino a Brest e di lire 9 sino a Londra, applicabili al telegramma di non più di 20 parole, con aumento della metà per ogni serie o frazione di serie di 10 parole.

« L'ufficio internazionale informa inoltre che dal 13 andante la Compagnia *Western and Brasilian Telegraph* accetta di nuovo i telegrammi diretti a Valparaiso ed alle altre località della costa occidentale dell'America del Sud.

« La tassa dall'Italia alle località medesime deve pagarsi in partenza, ed è, per 20 parole, di lire 362 per via Francia-Spagna-Portogallo, e di lire 368 50 per via Malta-Portogallo. Essa aumenta della metà per ogni serie o frazione di serie di 10 parole oltre le 20. »

CRONACA CITTADINA

Matrimoni in Torino. — Elenco delle inscrizioni fatte dal 12 al 18 settembre all'ufficio dello stato civile municipale.

Pautasso Lorenzo, mastro da muro, res. a Torino, con Serra Teresa, operaia, res. a Torino.

Vietta Giacomo, meccanico, res. a Torino, con Vernetti-Rosina Francesca, cuoca, res. a Torino.

Cav. Balesio Vincenzo, maggiore in ritiro, res. a Torino, con Bonacossa Vittoria vedova Ballari, res. a Torino.

Bosso Giuseppe, caffettiere, res. a Torino, con Marchisio Maria, cuoca, res. a Torino.

Cima Gioanni, impiegato postale, resid. a Torino, con Posca Maria Metilde, res. a Vigevano.

Sandri Leopoldo, impiegato ferroviario, res. a Milano, con Nobile Fontana Faustina, res. a Milano.

Vesco Antonio, meccanico, res. a Torino, con Forzani Caterina, negoziante, res. a Torino.

Perona Stefano, bracciante, res. a Torino, con Cotti Maria, contadina, res. a Torino.

Delsanto Pietro, fabbro-ferraio, res. a Torino, con Vacca Maria Domenica, contadina, res. a S. Colombano.

Cat-Berra Giuseppe, materassaio, resid. a Torino, con Grosso Caterina, filatrice, res. a Ciriè.

Rabezzana Giovanni, commesso negoziante, res. a Torino, con Cerrato Orsola, cuoca, res. a Torino.

Garetto Pietro, staderaio, resid. a Torino, con Facelo Giuseppa, sarta, res. a Torino.

Ostellino Gio. Battista, carrettiere, res. a Torino, con Berruto Teresa, contadina, res. a Torino.

Aprile Francesco Antonio, macellaio, res. a Torino, con Bellone Maria, sarta, resid. a Torino.

Bertello Eugenio, meccanico, resid. a Torino, con Ponzio Lucia, negoziante, resid. a Torino.

Serra Gaspare, muratore, res. a Torino, con Bernengo Catterina, sigaraia, res. Torino.

Delosta Domenico, funaiolo, res. a Torino, con Ferrero Domenica, passamantaia, res. a Torino.

Gilardi Gio. Battista, muratore, res. a Torino, con Casalengo Teresa, zolfanellaia, res. a Torino.

Nizzia Francesco, tornitore, res. a Torino, con Nizzia Maria, cucitrice, res. a Torino.

Perona Felice, scultore in legno, res. a Torino, con Magnino Catterina, soppressatrice, res. a Torino.

Occella Francesco, maestro elementare, res. a Torino, con Jacquier Benedetta ved. Spaya, res. a Torino.

Rossetti Gioanni, cantoniere municipale, res. a Torino, con Truccano Margherita, cuoca, res. a Torino.

Gallo Giuseppe, cocchiere, res. a Torino, con Salassa Maria, zolfanellaia, residente a Torino.

Bacco Luigi, geometra, res. a Torino, con Delù Maddalena, res. a Torino.

Giubergia Pietro, avvocato, resid. a Torino, con Aprile Emilia, residente a Torino.

Iscardi Pietro, meccanico, res. a Torino, con Bailon Margherita ved. Giachino, resid. a Torino.

Gili Gaspare, meccanico, resid. a Torino, con Giugliardi Giuseppa, tessitrice, resid. a Torino.

Novascone Pietro, negoziante, res. a Torino, con Cottiè Luigia, res. a Torino.

Ossola Andrea, cameriere, resid. a Torino, con Gounon Vittoria, maestra elementare, res. a Torino.

APPENDICE

VARIETA' LETTERARIE

Di due drammi ancora inediti

Nella così varia e ricca abbondanza di fatti tragici della storia italiana, vi ha una tragedia orribile, in cui tutti si sono dati convegno i feroci sentimenti, le nefaste passioni, i più tremendi eccessi, e in mezzo alla quale pure salta fuori gentile, soave, commovente, e tutti vorrebbero poter dire pura, la figura d'una giovanetta poco più che trilustre, il cui sguardo mite e sereno, l'aspetto rassegnato e innocente, il capo leggiadro destinato all'aureola dell'amore e crudelmente circondato da quella di sangue della mannaia, ha tramandato con immortale dipinto ai posteri il pennello simpatico e ispirato di Guido Reni.

Tutti hanno compreso che io voglio parlare di Beatrice Cenci. La solennità tragica dell'argomento viene ancora accresciuta dall'ombra di mistero che l'avvolge. Fu parricida la infelice fanciulla? Fu complice dell'assassinio del marito quella leggiadra Lucrezia Petroni cui aveva sposata in seconde nozze quel mostro che fu Francesco Cenci? L'accanimento mostrato contro la famiglia superstite dell'ucciso supposta colpevole del parricidio, e quindi lo sterminio della medesima fu effetto soltanto dell'errore concepito pel delitto commesso? E come fu che mentre tutto in quel tempo e nei documenti che si lasciarono a mano pei posteri, tutto pareva mirare a conchiudere per la reità della giovane Beatrice, il popolo, con una di quelle sue mirabili, unanimi simpatie, fece della poveretta una vittima innocente, una martire, quasi santificandola con un rimpianto di secoli che divenne poco meno di venerazione? Era un errore od era uno di quegli inesplicabili, meravigliosi intuiti della coscienza popolare che intravedono, oltre ogni ragione di critica, il vero?

La simpatia per la colpita dalla giustizia papale, s'accresce per contrapposto dalla profonda ripulsione che ispira l'assassinato; qui le parti sono affatto invertite: nel delitto è chi n'è rimasto vittima che desta la più sdegnosa antipatia, è chi si accusa d'averlo compiuto che suscita invece l'interessamento e la commozione. Diciamo eziandio che, anche ammettendo per colpevoli Beatrice e la sua matrigna e i suoi fratelli, il modo barbarissimo con cui venne fatto loro scontar la pena del crimine, insieme colle contingenze che l'avrebbero ispirato, erano fatti per intenerire qualunque sulla sorte di quei condannati e più che di tutti, di quella giovanetta di così tenera età, che in mezzo alle torture morali di ogni fatta, alle materiali d'ogni peggior natura, serbò sempre tanta forza d'animo, tanta serenità di mente, tanta costanza di pensieri e d'affetti.

Tutti sanno che quel lurido, scellerato uomo che fu Francesco Cenci, era animato da una specie di mania odiatrice di chi gli conviveva insieme, di chi componeva la sua famiglia, di chi aveva del suo sangue. La prima sua moglie com'era essa morta? Poi gli era morto un figliuolo; una figlia aveva supplicato il Pontefice di maritarla per isfuggire alle laide persecuzioni del padre; tre figli aveva cacciati di casa facendoli languire nella miseria; i due ultimi teneva in istretta schiavitù nelle sue case, minacciando sempre su di loro i più fieri e osceni attentati. Imperocchè l'odio in lui, per istrana perversione di natura, si univa con una bestiale passione di voluttà sensuale, e vecchio omai di sessant'anni egli era dominato da accessi di satiriache voglie, innanzi al cui soddisfacimento, l'infame non aveva nulla di sacro. Beatrice cercava salvarsi, implorando anche per sè un matrimonio come per la sorella, o il ritiro in un convento. Il demonio incarnato che disonorava il nome di padre, allora trasporta le sue vittime, moglie e figli, in un suo castello a Rocca Petrella, per averle, senza difesa e senza il menomo disturbo, abbandonate alla sua ferocia. In quel solitario castello quali orribili misteri!... Finchè un bel giorno Francesco Cenci trovasi estinto, gettato giù da una finestra sopra un albero del giardino. Lo si sotterra e pare che nessuno si preoccupi più di quel mostro del quale può dirsi veramente che fu liberata la terra; quando ecco che dal Vaticano direttamente giunge l'ordine di procedere contro la famiglia Cenci. Tutti i membri di essa vengono arrestati, tratti nelle più dure carceri di Castel Sant'Angelo, sottoposti ai più fieri trattamenti e messi alle più crudeli prove della tortura. A queste cedono la Lucrezia, i figliuoli dell'ucciso; resiste la quindicenne Beatrice. Ma pure si voleva anche di lei la confessione di reità per poterla condannare senza che troppo s'inalberasse la pubblica opinione: si ricorse al più infame tranello che abbia potuto immaginare arte di feroce fiscale: « se confessate, le si disse, siete sicura che verrà fatta la grazia a voi e ai vostri coaccusati; se persistete nel niego, morranno infallantemente la matrigna e i fratelli vostri, poichè confessarono, nè vi salverete voi, giacchè la loro confessione coinvolge voi nella colpa. » La forte fanciulla resistette pur tuttavia; ma insistettero dicendole che il suo diniego perdeva irrevocabilmente i suoi più cari; e la misera finì per cedere dopo le più solenni promesse che la grazia sovrana sarebbe venuta. Scellerata infamia! Della confessione di Beatrice si servirono per dar ragione alla condanna di morte di tutti quanti, e la grazia non venne, e il palco iniquo fu bagnato del sangue di quegl'infelici a cui la morte venne data colla più ferina crudeltà di torture fisiche e morali.

Camilla Amedeo Tancredi, stampatore, res. a Nizza, con Chiossone Rosalia Maddalena, modista, res. a Nizza.

Bariola Giosuè Giulio, tornitore in legno, res. a Nizza, con Francia Angela, cucitrice, res. a Nizza.

Tabacco Gio. Batt., negoziante, res. a Torino, con Chiesa Giuseppa, sarta, resid. a Torino.

Clavario Pietro, orologiere, res. a Torino, con Grosso Teresa, fantesca, residente a Torino.

Cominetta Gio. Batt., tornitore, resid. a Torino, con Fort Virginia, neg. in granaglie, res. a Torino.

Toso Antonio, tornitore, resid. a Torino, con Marchisone Maddalena, cucitrice, resid. a Torino.

Gino Carlo, impiegato alle ferrovie, res. a Bordighera, con Bosso Petronilla ved. Boero, soppressatrice, res. a Torino.

Caligaris Pietro, muratore, res. a Torino, con Bernardi Laura ved. Milano, res. a Torino.

Bossatis Giuseppe, caffettiere, residente a Torino, con Rovagna Felicita, resid. a Torino.

Abrate Pasquale, calzolaio, resid. a Torino, con Elia Lucia, fruttivendola, resid. a Torino.

Rocca Carlo, sarto, resid. a Torino, con Moffa Anna, esercente caffè, residente a Torino.

Vietti Giuseppe, impiegato alle ferrovie, res. a Torino, con Bruneri Maria Anna, res. in Ala di Stura.

Lessona Giulio, capitano veterinario, resid. alla Venaria Reale, con Pellonera Elena, res. a Rivarossa.

Bonasso Cesare, sarto, resid. a Cocconato, con Giachino Catterina, cameriera, resid. a Torino.

Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati deliberò di concorrere in nome di tutto il Collegio e individualmente per ciascheduno de' suoi componenti alla sottoscrizione iniziata dalla città di Cuneo per erigere colà un monumento all'illustre Giuseppe Barbaroux, l'egregio giureconsulto a cui dovette il Piemonte il Codice Carlalbertino.

Mutua società dei parrucchieri. — S'invitano tutti i soci ad intervenire all'adunanza generale che avrà luogo la sera del 21 corrente, alle ore 9, nel solito locale.

Trattandosi di cose di massima importanza per la Società, si prega d'intervenire numerosi onde non dar luogo ad una seconda convocazione.

Serate Italiane. — È uscito il 90° numero (anno secondo, volume quarto) delle *Serate Italiane, letture per le famiglie*, contenente:

Una poesia inedita di Giosuè Carducci (P. G. Molmenti) — *Una festa di ballo* (R. Sacchetti) — *Figli del secolo*, schizzi in versi, cont. (V. Salmini) — *Maria*, cont. (F. Fontana) — *Corriere* (Zeta) — *Il ponte di Kehl*, cont. (Nina-Olivetti-Modena) — *Piccola Rivista* — *Sciarada*.

Stenografia Colombetti. — Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta, prendendo vivo interesse alla pubblicazione del *Monitore dello Stenografo*, ha voluto essere inscritto nell'elenco degli associati.

Il terzo fascicolo, ultimo uscito, di questo periodico accenna veramente ad un progresso, e gli studiosi della materia sempre più si vanno persuadendo della grande superiorità del sistema stenografico italiano a fronte del sistema germanico, che prende nome da Gabelsberger, e che presenta una soverchia complicazione nella sua applicazione pratica.

Teatri. — Dopo quattro anni circa riudimmo ieri sera all'Alfieri quel capolavoro di opera buffa, che s'intitola *Le precauzioni*, e se non restammo completamente soddisfatti dell'esecuzione in genere, uscimmo però dal teatro colle più gradite impressioni della musica, che apprendemmo come rimedio allo *spleen*, e dei bravissimi Migliara padre e figlio (Francesco e Firmino), i quali hanno raccolto i maggiori applausi, l'uno sotto i panni dell'avaro *Muzio*, l'altro sotto quelli del lepidissimo *Cola*.

Degli altri artisti non possiamo dire nè bene, nè male, perchè in verità non guastarono; però riteniamo che migliorando nelle rappresentazioni successive potranno dare più risalto alle loro parti.

Il pubblico ha riso di cuore, ha applaudito quasi tutti i *pezzi* dell'opera, ed ha voluto, per giunta, la replica del valzer finale che è sempre un boccone assai ghiotto pei buongustai.

Chi può spiegarvi l'ilarità del buon pubblico a veder ballare papà Migliara il tempo 3-4 due volte di fila? Una cosa veramente buffa!

L'Impresa dell'Alfieri può sperar molto dalle *Precauzioni* di Petrella, benchè in fine di stagione.

— Questa sera apre il Rossini la compagnia Milone e Ferrero con tre graziose produzioni: *Un matrimoni a vapour*, *Monssù Ravet an viage*, e *Le aventure d'un maestro da bal*.

Buoni affari anche a questa compagnia!

Morti in Torino
denunciati all'ufficio dello stato civile
il giorno 17 *settembre* 1875.

Cantalupo Valerio, d'anni 27, di Alba — — Bagnasco Michele, id. 57, di Villafranca Piemonte — Cavallero Maria Celestina, id. 16, di Torresina — Chiado Gabriele, id. 39, di Rocca di Corio, contadino — Airea Ifigenia, id. 46, di Torino, cucitrice — Gossetti Teresa nata Coppa, id. 80, di Torino — Trombotto Antonia, id. 25, di Pinerolo — Natta Giacomo, id. 28, di Torino, negoziante — Ghelfi Sante, id. 23, di Piacenza, soldato bersagliere — Più 3 minori d'anni 7.

Totale complessivo num. 13, dei quali a domicilio num. 6, negli Ospedali num. 7, non residenti in questo Comune num. 5.

Nascite dichiarate all'ufficio dello stato civile
il giorno 17 *settembre* 1875.

Maschi 5, femmine 15 — Totale 20.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte all'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.
[illegible] settembre 1875.

	Altezza barom. in millim. a 0° di temper.	Temper. esterna al nord in gr. centesimali	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in centes.	Declinaz. magnetica	Vento	Stato atmosfer.
6 ant.	744 5	+ 15,5	10,9	84	14° 43'	E d.	n. p. s.
9 ant.	744,5	+ 18,2	11,1	73	14° 41'	E d.	s. p. n.
12 m.	743,7	+ 20,7	10,7	59	14° 50'	S E d.	ser.
3 pom.	742,8	+ 21,5	10,4	55	14° 47'	N d.	ser.
6 pom.	742,2	+ 21,5	11,2	60	14° 44'	N d.	ser.
9 pom.	743,0	+ 19,0	10,6	63	14° 44'	E d.	ser.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali { minima + 15°,5 / massima + 22°,5
Acqua caduta mill. 0 0.
Minima della notte del 16 + 15,4°.

BOLLETTINO ASTRONOMICO.

(Tempo medio di Roma) — 20 settembre 1875.

Nascere del **Sole**, ore 6 4 — Passaggio al meridiano, ore 0 12 — Tramonto, 6 20.
Nascere della **Luna**, 8 49 sera.
Passaggio al meridiano, ore 4 4 matt.
Tramonto, ore 0 11 matt.
Giorno della Luna 21°.

BOLLETTINO METEOROLOGICO.

Dispaccio dall'ufficio meteorologico di Firenze della sera del 17 settembre 1875 (ore 4 pom.):

Mediterraneo agitato a Portotorres ed a Messina; Adriatico agitato da Brindisi al capo Leuca; generalmente mosso altrove. Venti freschi o forti fra tramontana e levante. Barometro alzato 2 mm. Cielo nuvoloso in Sicilia; sereno nel resto d'Italia. Continua il dominio di vento del primo quadrante.

Temperature estreme in alcune città d'Italia del 16 settembre.

	Massima	*Minima*
Torino	22. 6	16. 2
Venezia	23. 3	14. 5
Roma	25. 0	16. 9
Genova	25. 4	15. 2
Milano	26. 3	16. 4
Firenze	28. 0	17. 0
Bologna	28. 6	15. 8
Livorno	31. 4	18. 3

Storia di un Coscritto del 1813

Narrata da **Erckmann-Chatrian.**

(Seguito, vedi num. 257)

« I vostri generali, una volta, me ne ricordo, combattevano per la libertà, dormivano sulla paglia, nei granai come semplici soldati; erano uomini terribili! Ora hanno bisogno di canapè, sono più nobili dei nostri nobili, più ricchi dei nostri banchieri. E ciò fa che la guerra, — la cosa più stupenda che vi fosse in altri tempi — un'arte, un sacrificio, una devozione per la patria — è diventata un mestiere che dà più profitto d'una bottega. Si è sempre una nobile cosa portar le spalline, ma vi ha pure una grande differenza tra il battersi per sostenere delle idee eterne ed immutabili, ed il battersi per arricchirsi.

« Oggi siamo noi che parliamo di libertà e di patria: ecco perchè penso che questa guerra vi sarà funesta. Tutti gli esseri pensanti, dal semplice studente fino al professore di teologia, vi marcieranno contro. Voi avete a vostro capo il più grande generale del mondo, ma noi abbiamo la giustizia eterna dalla nostra parte. Voi credete avere per voi i Sassoni, i Bavaresi, i Badesi e gli Essesi; disingannatevi: i figliuoli della vecchia Alemagna sanno benissimo che il più grave delitto e l'onta più grande gli è quella di battersi contro i proprii fratelli. Facciano pure i re delle alleanze, i popoli vi staranno contro malgrado tutte le vostre leghe; essi difenderanno il loro sangue, la loro patria: ciò che Dio c'impone d'amare e che non si può tradire senza commettere un delitto. Tutto sta per cadervi addosso; gli Austriaci vi trucideranno purchè lo possano, malgrado il matrimonio di Maria Luisa col vostro Imperatore; si comincia a capire che gli interessi dei re in questo mondo non sono tutto, ed il più gran genio non può cangiare la natura delle cose.

Così parlava quel ministro con gravità; io allora non comprendevo troppo bene i suoi discorsi e dicevo:

— Le parole sono parole, ed i colpi di fucile sono colpi di fucile. Se non incontreremo che degli studenti e dei professori di teologia che vengano a combatterci, tutto vorrà andar bene. Quanto al resto, la disciplina impedisce gli Essesi, i Bavaresi ed i Sassoni di voltar casacca, nello stesso modo con cui ci obbliga a batterci noi Francesi, quantunque non ne abbiamo voglia. Forse che il soldato non obbedisce al caporale, il caporale al sergente, e così di seguito fino al maresciallo che ubbidisce agli ordini del re? Si vede chiaro che codesto ministro non è mai stato in un reggimento, chè diversamente saprebbe come le idee non valgono nulla, e che la consegna è tutto; ma non voglio contraddirlo, se no il mastro di posta dopo la cena non mi darebbe più la solita bottiglia di vino. Pensino un po' ciò che vogliono; tutto quello che desidero si è che a noi non tocchi batterci che contro dei teologi.

Mentre si venivan facendo fra noi di tali discorsi, ad un tratto nel mattino del 27 marzo ci arrivò l'ordine di partire. Il battaglione andò a dormire a Lauterbach, poi nel giorno seguente a New-Kirchen, e non si fece più che camminare, camminar di seguito. Coloro che non s'abituarono allora a portare lo zaino, non potevano accagionarne la mancanza d'esercizio; poichè la Dio mercè facevamo molta strada! Io non sudava più da lungo tempo, malgrado le mie cinquanta cartuccie nella giberna, il mio fucile ed il mio zaino sulle spalle; non so se zoppicassi ancora.

Non eravamo i soli in movimento; tutto camminava, dappertutto s'incontravano dei reggimenti per istrada, dei distaccamenti di cavalleria, dei convogli di cannoni, dei carri di polvere, altri di palle, e tutta questa roba si avanzava verso Erfurt, come dopo una pioggia dirotta migliaia di ruscelli vanno per ogni strada a raggiungere il fiume.

(Continua)

I lavori dell'inchiesta per la Sicilia sono ancora molto indietro. Non si è ancora scelto il personale per la segreteria, e poi c'è fra i commissari una quistione che fa loro sciupare del tempo: alcuni di essi vorrebbero che la Commissione avesse con sè gli stenografi, altri dicono che non c'è bisogno di stenografar nulla.

Viene smentita la voce che il conte Capitelli, prefetto di Bologna, potesse essere destinato alla prefettura di Palermo.

Invece, in alcuni circoli politici di Roma corre ora voce che il comm. Mordini possa lasciare la prefettura di Napoli per passare a quella di Palermo. — Così la *Gazzetta d'Italia*.

Oggi, 18, ha luogo a Pavia il solenne trasporto della salma del prof. Luigi Porta.

Il senatore anziano comm. Piazza presiederà gli altri senatori che interverranno ai funerali.

I prof. Cornalia, Stoppani e Casorati furono invitati dal Presidente della Società italiana di scienze naturali di Roma, comm. Cremona, a rappresentarla nella mesta funzione.

I fogli di Modena annunziano la fuga del signor G. N., consigliere di Prefettura, che ha lasciato un *deficit* di molte migliaia di lire coll'appropriarsi cartelle di consolidato spettanti ad appaltatori e delle quali era appaltatore e custode.

I LAVORANTI ITALIANI AL GOTTARDO.

Scrivono da Berna alla *Gazette de Lausanne*:

Nel corso della passata settimana, una delegazione del Governo di Uri si presentò al Consiglio federale e gli consegnò gli atti dell'inchiesta fatta in seguito all'affare di Goeschenen, dalle autorità giudiziarie cantonali. Quest'inchiesta, inviata all'esame del dipartimento federale di giustizia e polizia, fu giudicata incompleta in parecchi punti; diveniva perciò urgente di prendere le misure atte a portare una luce imparziale e perfettamente esatta sui fatti deplorabili avvenuti a Goeschenen.

È ciò che i membri del Governo di Uri, presenti a Berna all'Assemblea federale, hanno molto ben compreso subito, specialmente in causa della responsabilità del Consiglio federale verso l'impresa del Gottardo.

Il signor commissario Hold fu adunque incaricato di rivedere interamente l'inchiesta fatta dalle autorità del cantone di Uri e di esaminare i punti sui quali dov'essere da esse completata; il commissario farà direttamente delle investigazioni complete, affine di conoscere esattamente l'origine dello sciopero, il suo carattere e le proporzioni che ha avute; egli dovrà constatare tutte le cause amministrative e tecniche che produssero gli avvenimenti del 28 luglio, chiarire le questioni di stipendio, di vitto, di ventilazione nel *tunnel*, in una parola, esaminare tutte le lagnanze esposte dagli operai italiani e proporre, dato il caso, i provvedimenti atti ad impedirne la rinnovazione in avvenire.

Egli dovrà pure pronunciarsi sulle misure di polizia o di repressione che furono prese, sulla loro necessità, la loro sufficienza od insufficienza, come pure su quelle che dovranno essere prese in avvenire.

Tutti questi punti, più o meno lasciati da parte nella prima inchiesta, devono essere chiariti in modo completo, ricorrendo all'audizione contraddittoria delle parti e delle persone presenti ai fatti.

Dieci operai italiani erano stati arrestati e messi a disposizione della giustizia di Uri. Questi operai, detenuti da sei settimane, furono imprigionati per ordine dell'autorità militare; dall'inchiesta si apprese che essi non ebbero parte importante nè come autori nè come istigatori del disordine del 28 luglio, di modo che bisogna mettorli in libertà provvisoria.

Il Governo di Uri deve aver dato gli ordini in questo senso alle autorità giudiziarie, per desiderio manifestatogli dal Consiglio federale.

ANCORA DELL'ORRIBILE ASSASSINIO DI LONDRA.

È ammirabile con quale semplicità, con quale prontezza, con quanta sicurezza procede l'ordinamento giudiziario penale in Inghilterra, dando in pari tempo piena guarentigia di imparziale giustizia agl'imputati! Quanta differenza col lento, impacciato ed inquisitorio sistema di altri Stati che noi conosciamo, ove gl'imputati restano degli anni in prigione per sentirsi spesso pronunziare un tardo: *non farsi luogo a procedere!*

Sabbato si scopre il misterioso delitto, lunedì interrogatorio, al mercoledì l'inchiesta giudiziaria già tutto ha scoperto, il pubblico ha le prove in mano della colpabilità dell'imputato.

La vittima fu riconosciuta per certa Harriet Lane, giovane di 24 anni, sedotta dall'imputato or sono oltre tre anni.

Essa ebbe due bambini pei quali Enrico Wainwright pagò durante qualche tempo una pensione mensile di 125 franchi; la misera disparve l'11 settembre 1874, appunto un anno prima dell'arresto di Wainwright.

La casa dove trovavasi la fossa che conteneva il corpo, doveva essere fra breve venduta, il che spiega la necessità in cui si trovò l'imputato di trasportare altrove il cadavere della vittima.

La casa all'insegna della *Gallina e dei pulcini*, ove Wainwright trasportò il cadavere, appartiene al suo fratello.

Risulta dall'esame medico del cadavere che l'assassino stordì prima la vittima con un colpo sul capo, quindi le tagliò la gola.

Si ignora ancora se la compagna di Wainwright, Alice Day, ebbe conoscenza del delitto; però fu trovata, a casa sua, della biancheria che non le spetta. Pare che l'imputato abbia voluto allontanare essa pure dalla casa ove fu commesso l'assassinio.

La puzza che esalava dalla fossa era così forte che i vicini cominciavano ad inquietarsene.

Tre giorni prima del suo arresto l'imputato fu sorpreso dal giovane Stokes (il cui sangue freddo condusse alla scoperta del delitto) mentre bruciava avanzi di abiti nella sua camera. Le ceneri del focolare furono raccolte e saranno analizzate.

CORRIERE DEL MATTINO

Stamane, alle 9, S. M. il Re partiva per Valdieri.

Si assicura che nel prossimo novembre il Re si recherà a Napoli.

Fra le Camere di commercio interpellate per concorrere col Governo alla spesa della Esposizione di Filadelfia, quattro soltanto vi hanno aderito, cioè quelle di Roma, Napoli, Firenze e Livorno.

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale*:

S. M. il Re ha ordinato un lutto di Corte di 14 giorni per la morte di S. M. Maria Federica Amalia di Oldenburgo, vedova del già re di Grecia Ottone I, e di S. A. R. la principessa di Baviera Alessandra Amalia. Le due defunte erano zie del Re di Baviera.

— È morto il conte Francesco Roncalli, di Bergamo, senatore del regno.

Non è abbastanza tragica, abbastanza interessante codesta nobil figura di fanciulla, ancorchè la fosse colpevole di aver preferito di acconsentire al parricidio che di soggiacere a una inevitabile incestuosa violenza? Certo che sì; ma quanto diventa ancora più interessante, ancora più tragica, se la si supponga, se la si dica, se la si provi innocente!

È quello che ha fatto il mio egregio amico Giuseppe Bianchi, poeta altrettanto valente quanto modesto, il quale mi ha dato a leggere un suo efficacissimo dramma in versi intorno a Beatrice Cenci. La colpevolezza di lei, più o meno, fu ammessa finora, trovandola insieme scusabilissima: il Bianchi invece la fa innocente affatto pur d'un pensiero del parricidio. Ella cerca invece la sua salute piuttosto nell'inferire contro se stessa: prega ed aspetta da Dio il miracolo che la sottragga all'iniquo ardore dell'uomo che le fu padre. E codesto miracolo sembra l'uccisione avvenuta di lui per mani altre che la sua. È l'opera d'un giovine Guerra, cardinale, che si è vivamente innamorato di Beatrice, e che non vedendo altro mezzo di salvarla, ricorre alla lama d'uno scherano.

Ma perchè dunque tanto accanimento contro i Cenci superstiti? Perchè la Corte papale comanda assolutamente ai giudici che gli accusati devono condannarsi per rei? Perchè si agogna di sequestrare le ricchissime sostanze di quella famiglia, chè se ne ha bisogno per saziarne quel brutto mostro parassita del pontificato di quel tempo che fu il *nipotismo*.

Ma il Bianchi tutto ciò non si contenta di immaginarlo e di presentarcelo come congettura di poeta: in un'accurata memoria storica che fa precedere al dramma, egli ha tracciato un quadro evidentissimo dei tempi, dei costumi, delle condizioni di Roma papale di quel secolo; mercè documenti irrepugnabili ultimamente scoperti dalla critica moderna, restituisce in tutto il suo candore la figura della povera vittima e rende l'innocenza anche ai disgraziati suoi compagni di supplizio. L'intuito popolare, l'istinto delle masse hanno avuto ragione. Beatrice Cenci è morta vittima innocente dell'avidità di lucro della Corte papale.

Il dramma cammina serrato, nervoso, un po' scabro se vogliamo, ma efficace, alla sua catastrofe tremenda. Francesco Cenci in casa sua, nell'orgia di Castel Petrella è dipinto con tocchi da maestro, mi par gettato in bronzo: Clemente VIII e i suoi cardinali e il grande inquisitore impiantano mirabilmente la vera azione tragica, la spingono alla conclusione, attraversano e guidano *ab alto* il dramma fatale come il *fatum* degli antichi, ma un *fatum* volonteroso, pieno di malvagità e meritevole d'una imputabilità tremenda. Il verso è facile ed elegante, severo e qualche volta anche lirico; è il verso non d'un versiscioltaio, ma d'un poeta. Nella parsimonia dei mezzi adoperati dal drammaturgo, v'è un'efficacia di risultamenti ammirabile, e v'è insieme un'audacia novatrice che forse troverebbe il pubblico italiano alquanto restio ad accettarla. Non oserei pronunziare nessuna profezia intorno all'esito della rappresentazione: ci sono scene d'effetto che immancabilmente colpirebbero qualunque uditorio; ve ne son di quelle d'una crudità quasi temeraria, che possono urtare nei delicati nervi dei nostri Aristarchi delle platee; il complesso può suscitare un entusiasmo, come può svegliare un uragano. Quello che mi par certo si è che, opera di passione, scritta con passione, essa non può passar fredda in mezzo a una tolleranza certe volte più amara all'autore che la disapprovazione.

Un altro dramma ha scritto il medesimo autore e lo ha intitolato *Isabella da Napoli*. È un episodio del dominio aragonese in quella stupenda parte d'Italia, in cui vissero tal vita originale e tutta propria il feudalismo e la monarchia. Il feudalismo colà rappresentava forse qualche cosa di più e di meglio che non facesse altrove: rappresentava quelle libertà locali, quell'indipendenza dei centri minori cui sostenevano nell'Italia media e superiore i Comuni, e che il movimento monarchico schiacciò pure e concentrò prima e con più effetto colà che nelle altre regioni.

Nel dramma del Bianchi mi par vedere adombrata codesta lotta. L'Isabella è la figliuola del feudalismo; il principe ereditario del trono che la perseguita del suo amore e la riduce a morir tisica in un convento è il monarcato prepotente. Ma comunque sia di ciò, il dramma che ne risulta è interessante, benchè non abbia gran cosa, e forse troppo poco di nuovo. Qui non ci sono temerità nè di sceneggiatura, nè di concetto, nè di forma, e quindi mi pare che il pubblico, nemico di ogni innovazione che lo turbi nelle abitudini del suo giudizio e nel gusto datogli dall'usanza, dovrebbe trovare più regolare, più efficace questo secondo dramma e accoglierlo anche meglio dell'altro.

Forse forse lo vedremo quanto prima sulle scene, e rappresentato da quell'artista così potente e simpatica insieme, così temperata e pure così efficace, tanto studiosa quanto intelligente, che è la signora Virginia Marini. L'autore, fortunatissimo se ciò fosse, non potrebbe avere interprete migliore e più adatta ad incarnare quella figura che apparve alla sua fantasia e ch'egli tentò incarnare nel dramma vestito di splendida forma di versi. Oh come questi riusciranno armoniosi detti con quella voce soave, con quell'accento espressivo, che sono una delle prime doti di quell'egregia artista! Oh come gli spasimi delle eroine di questi due drammi sarebbero bene riprodotti dall'insuperabile talento di questa attrice, che è una delle più fulgide gemme dell'arte rappresentativa italiana dei nostri giorni!

E faccio con tutto il cuore l'augurio che ciò avvenga all'autore, che mi è amico, e al nostro pubblico, che avrebbe dinanzi una nuova creazione artistica dell'ammirabile signora Marini.

VITTORIO BERSEZIO.

I giornali clericali annunziano che ieri (16) è morto a Frascati il cardinale Grassellini. Era nato il 19 gennaio 1796, e fu nominato cardinale il 16 gennaio 1856.

UN'ALTRA CATASTROFE A CASALE.

Venerdì sera, verso le 8 1/2, mentre una famiglia di mezzadri alla cascina *Colombarone* stava a cena, rovinavano d'improvviso due vôlte del primo piano della casa sotto il grave peso di molti sacchi di riso accumulati nel granaio.

Il tremendo urto fe' crollare la vôlta del piano sottostante, e la povera famiglia rimaneva orribilmente schiacciata fra le macerie.

Il padre, una ragazza d'anni 11, un ragazzo d'anni 4 ed un bimbo di 9 mesi venivano estratti cadaveri informi.

La sola madre potè ricuperarsi viva, ma però gravemente ferita. Venne portata all'ospedale. (*Monferrato*).

Finora nessuna decisione è stata presa circa il viaggio dell'Imperatore in Italia; ma questa decisione si conoscerà entro 15 giorni.

Infatti assicurasi che il giorno 30 settembre vi sarà il Consiglio dei medici a Baden-Baden, per fissare se l'imperatore Guglielmo potrà fare il viaggio in Italia.

Intanto la Casa Reale, nell'ipotesi di questa visita imperiale, prepara naturalmente gli appartamenti per l'augusto ospite. (*Gazzetta d'Italia*).

CONGRESSO MEDICO-INTERNAZIONALE DI BRUSSELLE.

Oggi, 19, si apre in Bruxelle il Congresso medico-internazionale sotto gli auspicii del Governo belga. L'on. ministro dell'istruzione pubblica ha affidato l'incarico d'intervenirvi all'egregio dottor Semmola, professore di terapia nell'Università di Napoli, e non dubitiamo che anche in questa occasione la scienza italiana sarà degnamente rappresentata. Tutti rammentano che il prof. Semmola fu già delegato a rappresentare l'Italia nella conferenza internazionale di Vienna nel 1874, e quivi raccolse numerose dimostrazioni di stima.

FRANCIA.

Si annuncia la prossima pubblicazione di un manifesto del sig. Thiers, la redazione del quale sarebbe stata concertata fra l'ex-presidente, il sig. Bocher ed il sig. Gambetta, e che dovrà servire di programma politico alla maggioranza costituzionale, non solo per la prossima sessione parlamentare, ma eziandio per la futura campagna elettorale legislativa e senatoriale.

La *Liberté* osserva a questo proposito:

« L'annunzio di un tale manifesto, che sotto le apparenze costituzionali tenderebbe niente meno che a detronizzare il maresciallo Mac-Mahon, ha prodotto nelle sfere governative una viva e penosa impressione. »

Si capisce facilmente con quale scopo il foglio bonapartista si faccia eco d'un così falso allarme. Non è la prima volta che l'illustre ex-presidente della Repubblica fu fatto segno alle insinuazioni ed alle calunnie di quel foglio.

Il signor Naquet sarebbe riuscito a formare un gruppo di repubblicani intransigenti, decisamente separato dal gruppo liberale capitanato dal Gambetta, che in un discorso pronunziato a Marsiglia chiamò *opposizione parlamentare*.

— Il Presidente dell'Assemblea, Audiffret-Pasquier, ebbe una lunga conferenza col vice-presidente del Consiglio signor Buffet, a proposito dei raggiri bonapartisti. Il primo avrebbe protestato, in nome di molti membri della maggioranza costituzionale, contro la persistenza e l'audacia di quei raggiri, mentre il Governo non si mostra guari sollecito a farli cessare.

COSE DI SPAGNA.

Giungono strane ed interessanti notizie dal campo del pretendente Don Carlos. La *Kreuz Zeitung* ha dal suo corrispondente in via telegrafica, che corre insistente la voce d'un attentato perpetrato contro Don Carlos. Il segretario del pretendente sarebbe rimasto ferito gravemente da un colpo di pugnale.

Mendiri e Valdespina starebbero a capo di una congiura tendente ad ottenere un convenio con Don Alfonso. Dorregaray si mantiene carlista intransigente.

La recente crisi ministeriale di Spagna ha avuto un'eco in Roma. Infatti, il sig. Benavides, ambasciatore spagnuolo presso la Santa Sede, ha dato la sua dimissione. Probabilmente altri motivi concorsero a fargli prendere tale partito; infatti i rapporti fra il Governo di Don Alfonso ed il Vaticano non sono in questo momento così cordiali da rendere molto accetto l'ufficio di cui il signor Benavides era investito.

COSE D'ORIENTE.

Il *Tempo* riceve il seguente telegramma particolare:

Zara, 17 settembre (sera).

In parecchi scontri tanto nell'Erzegovina che in Bosnia gl'insorti rimasero vincitori. Impossessaronsi di viveri e di munizioni. Conquistarono dei villaggi, alcuni dei quali si arresero.

La insurrezione va dilatandosi e scoppiò anche al confine di Knin.

I Turchi sbarcarono nuovamente a Kleck senza permesso.

— Leggiamo nel *Cittadino*:

Se il Montenegro e la Serbia non sono fino ad ora entrati *uffizialmente* in azione poco monta; di fatto l'uno o l'altro vanno prendendo giornalmente maggior parte all'insurrezione, che nell'Erzegovina è diretta ed alimentata dal primo e nella Bosnia dal secondo dei suddetti due Stati vassalli. Perciò non potrebbesi ritenere sciolta la questione di pace e guerra nemmeno nel caso che la Scupcina non si pronunciasse per *l'immediata dichiarazione di guerra*.

L'ammassamento di truppe turche in Nissa e Viddin giustifica pienamente la chiamata sotto le armi delle milizie ed il completamento e concentramento dell'armata; e se il Governo serbo per ragioni militari e politiche pretende che la Scupcina abbandoni alla sua saggezza la scelta del momento opportuno per passare il Rubicone, esso è nondimeno convinto al pari dei più caldi omladinisti di non poter evitare la guerra. Ci vorrebbe una buona dose di ottimismo per credere che con qualche promessa di riforma, per parte della Porta, le cose possano ritornare nello *statu quo*, come la diplomazia crede o finge di credere.

Soltanto con un sollecito affrancamento della Bosnia e dell'Erzegovina si può impedire che la questione orientale venga all'ordine del giorno in tutta la sua estensione e con tutte le sue conseguenze.

Con queste poche parole crediamo di avere tracciata la situazione generale, sulla base delle buone e confidenziali comunicazioni di cui abbondiamo. In quanto a notizie dal teatro dell'insurrezione, i giornali di Vienna contengono la conferma dei fatti già annunziatici telegraficamente dai nostri corrispondenti di Dalmazia e di Cettinje.

— Sugli ultimi fatti d'armo, la *Politische Correspondenz* reca vari particolari.

Il giorno 14 avvennero degli scontri in parecchi punti, a Bilecie, Zubci e Bobor. A Bilecie gl'insorti si attentarono spingersi verso le fortificazioni e furono battuti. Maggior fortuna ebbero invece sul campo di Bobor, ove i Turchi perdettero bagagli e provvigioni, e dopo cinque ore di combattimento furono rovesciati in disordine fino a Ljubitschna.

La Porta intanto, secondo la *Correspondenz* viennese, fa tutti gli sforzi per trovarsi parata ad ogni eventualità. In Albania prende grandiose misure di precauzione, tanto per contenere l'agitazione e le velleità insurrezionali di quella provincia, quanto per poter eventualmente far fronte al Montenegro. In Podgoritza sono concentrati 4000 uomini e furono abbondantemente approvvigionati tutti i *blockhauser*. Dalla Rumelia sono in marcia alla volta dell'Albania 20 battaglioni e molte truppe di *redif* sono aspettate a bordo di piroscafi a Scutari.

— Scrivono da Vienna alla *Bilancia*:

È giunto qui, in missione straordinaria, il senatore montenegrino Plamenaz, che si recò tosto alla cancelleria imperiale. Alcuni giornali annunziano che egli abbia l'incarico di avvertire il nostro Governo che un'ulteriore neutralità da parte del principato riescirebbe impossibile. Le mie informazioni mi mettono in grado di smentire ricisamente questa trovata. Il senatore è venuto qui allo scopo di chiedere al nostro Governo soccorsi sanitarii e agricoli pei 30,000 *rajà* rifugiati sul territorio montenegrino, che, attesa la povertà del paese e l'approssimarsi della cattiva stagione, riescono di un enorme imbarazzo al piccolo Stato. La domanda è così giusta e ispirata a sentimenti umanitarii, che il nostro Governo non porrà difficoltà alcuna nell'esaudirla, come del resto fece in altre occasioni consimili.

Si annunzia telegraficamente una violazione del territorio montenegrino da parte della guarnigione di Niksic, che vi avrebbe inseguito e massacrato un distaccamento d'insorti. Nei circoli ufficiali non si crede che questo fatto, se anche si confermasse, possa turbare maggiormente i rapporti del principato colla Sublime Porta. Giorni sono, anche dalla Serbia ci avevano annunziato un fatto eguale; eppure non se ne parlò più. Questa considerazione basta a rassicurarvi che, grazie al contegno energico delle grandi potenze, tutte le difficoltà saranno in breve appianate, e che, pure impedendo la formazione di un nuovo Stato indipendente, si giungerà a garantire ai *rajà* quel grado di autonomia che è compatibile coi diritti sovrani del sultano e col loro limitato incivilimento.

L'ufficio di agricoltura degli Stati Uniti fa conoscere che la condizione del cotone nel Missisipì, nella Luigiana, nell'Arkansas è migliore che nel mese di agosto, meno buona nell'Alabama, nel Texas, negli Stati confinanti coll'Atlantico. Ma nella Carolina del Sud, nella Florida, nella Georgia essa è inferiore a quella del 1874.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(AGENZIA STEFANI)

Ragusa, 18 settembre.

Gl'insorti dell'Erzegovina restano sulla difensiva, aspettando la risoluzione della Serbia e del Montenegro. Piccoli scontri sono segnalati alle frontiere della Bosnia e della Serbia.

42 deputati serbi sono partigiani della guerra, e 70 favorevoli alla conciliazione.

Colonia, 17 settembre.

La *Gazzetta di Colonia* ha da fonte sicura da Berlino che il viaggio dell'Imperatore a Milano è ora definitivamente deciso; solamente non è fissato ancora il giorno. L'Imperatore partirà il 3, ovvero il 4 ottobre da Baden-Baden, oppure verso la metà del mese.

Nuova York, 18 settembre.

Una grande bufera venne a Galveston. La città è in parte inondata; vi sono parecchie vittime.

Kragujevacz, 18 settembre.

La Commissione dell'indirizzo continua le sue discussioni. Parlasi di crisi ministeriale.

Vienna, 19 settembre.

La *Corrispondenza Politica* dichiara, che la notizia che la missione consolare nell'Erzegovina sia fallita, è per lo meno prematura. Le trattative cogl'insorti a Trebigne dovevano aver luogo soltanto oggi o domani.

La stessa *Corrispondenza* ha nuovamente da Belgrado che il successo del Governo in seno alla Commissione dell'indirizzo sarebbe assai minacciato; gli indizi di crisi ministeriale aumentano.

Pest, 18 settembre.

La Camera dei deputati, dopo parecchi giorni di discussione, approvò il progetto d'indirizzo della Commissione. Soltanto l'estrema sinistra votò contro.

Monaco, 18 settembre.

È giunto l'Imperatore d'Austria per visitare la principessa Gisella.

Parigi, 18 settembre.

Una pastorale collettiva degli arcivescovi di Rouen, Parigi, Bourges e Reims e di 18 vescovi annunzia la fondazione dell'Università libera di Parigi, e domanda che si prenda parte alla sottoscrizione.

CRONACA NERA

Pochi giorni sono un individuo sui 35 anni, pallido in volto, con barba rossiccia, decentemente vestito, si presentava a certa Sclavardi Maddalena, portinaia della casa n. 49 di via Saluzzo, e richiedevala di comprare un esemplare della *Vita della beata Maria Alacoque; ottimo* libro, — diceva egli, — che vendeva clandestinamente per non tirarsi addosso lo sguardo della polizia!! — La buona donna fece vedere al santocchio che nella sua cassaforte — rappresentata da una zuccheriera posta sovra un canterano — non trovavansi che alcuni biglietti di piccol taglio e nessun soldo. L'individuo si rassegnò e scomparve, promettendo di ritornare.

E ritornò. Ieri mattina fu visto aggirarsi in que' dintorni col solito pacco di opuscoli e pare che si mettesse a vedere se la Sclavardi aveva avuto agio di cambiar i biglietti in soldoni. Fatto sta che la portinaia, avendosi dovuto recare da un inquilino, uscì lasciando socchiusa la porta. Al suo ritorno trovò mancarle l'orologio che teneva sul canterano vicino alla sua cassa-forte-zuccheriera da cui era scomparso il suo peculio.

*** Un.... imbecille, obbedendo ieri, in via S. Maurizio, ad uno di quegli appelli turpi che i regolamenti di polizia proibiscono, riesciva ad altercare colla donna per causa di danaro. Male gliene incolse, poichè, assalito e battuto da due lenoni, precipitò dalla scala, non riportando però ferita grave, ma ammaccature, e per giunta le beffe dei molti accorsi al vociare degli altercanti.

FATTI DIVERSI

Importante scoperta. — Leggiamo nei fogli di Bruxelle, che un farmacista scoprì un mezzo infallibile per estinguere istantaneamente il petrolio infiammato. Si tratta di versare sulle fiamme una piccola quantità di cloroformio.

Se questo mezzo è realmente efficace, ogni deposito di petrolio dovrebbe essere provveduto di una bottiglia dell'utile farmaco.

Causa della diminuzione delle acque. — L'Accademia imperiale di Scienze di Vienna ha trattato una questione nella quale tutta l'Europa può dirsi interessata, cioè la diminuzione della quantità d'acqua nelle correnti, nelle sorgenti e nei fiumi. Fu diretta una circolare con annesso rapporto alle Società scientifiche d'altri paesi nella speranza che vorranno intraprendere osservazioni, le quali in seguito potranno fornire utilissimi dati. L'Accademia chiama l'attenzione sul fatto che per alcuni anni fu notata una diminuzione di acque nel Danubio: e ciò specialmente dacchè è invalso l'uso di abbattere foreste senza preoccuparsi dei danni che ciò può apportare. Gl'ingegneri austriaci e gli architetti dell'Unione hanno anch'essi preso in esame la questione ed hanno formato una *Commissione idrotecnica* per raccogliere fatti e preparare un rapporto. Il Danubio, l'Elba ed il Reno furono ciascuno assegnati a due membri, mentre altri dovranno esaminare la metereologia e ciò che i ghiacciai ed i torrenti alpini possono influire nella economia generale atmosferica.

La Commissione riguarda la questione come urgentissima e raccomanda si adottino pronte misure: dichiara altresì che la dannosa diminuzione delle acque devesi al taglio delle foreste.

Il raccolto della seta nel 1874. — Secondo un rapporto pubblicato recentemente in Francia, la raccolta della seta in Europa nell'anno 1874 è ascesa a 9,050,000 libbre di seta greggia, mentre ne sono state esportate dall'Asia 11,500,000 libbre, il che porta a oltre venti milioni e mezzo di libbre la consumazione della seta in Europa durante l'anno stesso. I paesi compresi nel rapporto sono l'Italia, la Francia, la Spagna, la Grecia e la Turchia, la Georgia, la Persia, l'India, il Giappone e la Cina. Il primo e l'ultimo di questi paesi non hanno fornito meno dei quattro quinti della seta adoperata in Europa. La Cina sola ha esportato, principalmente da Shanghai, 8,000,000 di libbre di seta. La parte dell'Italia è ascesa a 6,900,000 libbre, mentre la Francia ne ha fornite 1,600,000, la Spagna 310,000 circa, la Grecia meno di 30,000, la Turchia 1,500,000, la Georgia e la Persia 860,000, l'India 855,000, il Giappone circa 1,200,000.

Cumino Giuseppe gerente.

La famiglia Madon, congiunta dell'estinto **Luciano av. Vincenzo**, ringrazia con infinita riconoscenza i numerosi amici e conoscenti, nonchè la Società operaia di Caselle (maschile e femminile), che vollero dare un'ultima testimonianza di affetto e stima al caro suo parente, assistendo ai solenni funerali fatti in Torino la sera delli 17 corrente, pregando coloro che non avessero ricevuto la lettera d'avviso mortuario ad accettare i suoi atti di scusa.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 18 settembre 1875.

Torino	60	84	89	48	12
Bari	30	19	69	48	04
Firenze	75	49	56	86	71
Milano	11	16	79	18	38
Napoli	82	58	6	86	22
Venezia	54	45	12	67	62
Roma	55	82	85	43	77

APPENDICE

PRODEZZE

dell'*Osservatore Cattolico* di Milano

(Seguito, vedi n. 254)

Tuttavolta però cotesta mia congettura, ecchecchè ninnamente improbabile, non finì per appagarmi a pieno, nè parvemi sufficiente a spiegare l'incredibile accanimento o l'ira inconcepibile, ond'io venni fatto segno: così per fermo, dicea meco stesso, usar non suolsi, chi non sia dal tutto fuori de' gangheri, ad oggetto di difendere e accreditare i proprii scritti. Di tutto ciò adunque altra più recondita cagione è da cercarsi; qui gatta ci cova. Fattomi pertanto a rileggere attentamente il noto articolo, a un bel punto trovai, come fra le altre magagne che al mio libro vennero apposte, v'abbia pur questa, d'essere « una triste esposizione d'un malaugurato sistema ». Be', ci siamo, sclamai tantosto; ecco sciolto il nodo: « voilà le mot fin de tout cela »; non è mestieri cercare dell'altro. Diacine! volea ben dire che voi, divinità dell'Olimpo, degnaste di scender sì basso ed occuparvi di me, d'un povero omicciattolo che non osa nemmanco alzare gli occhi e guardarvi in faccia, sì vi teme e paventa; sapendosi troppo bene, che voi, come la cetra di Virgilio, dite superbi e disdegnosi: « Non sia chi di toccarci abbia ardimento »; nè 'l dite per bacco! sul serio o da burla. Che cosa infatti poteva importare a voi, ch'io m'avessi pubblicato un corso di filosofia? e, qualunque castroneria e scompiaggine vi si contenesse, a voi che importava? Eh, signori miei! il mondo vi conosce *intus et in cute*; e' si sa, che non siete po' poi di così difficile contentatura; nè, occorrendo, punto schifiltosi e restii al transigere, e non andate cercando cinque piè al montone. Al postutto poi, comprendevate benissimo che, se il mio libro era buono, un balordo e insolente articolo di giornale non sarebbe stato a gran pezza capace di abbatterlo; se per contro non avea pregio nessuno, sarebbe di per sè medesimo caduto, senza che per giunta gli deste anche voi il calcio dell'asino. Per quello adunque che è dal mio libro, voi non ve ne sareste curati nè punto nè poco, non gli avreste pur dato retta; ciò che unicamente fermò la vostra attenzione, si fu ch'esso accenna a una certa dottrina (ahi!), ch'esso espone « un malaugurato sistema » (e il lettor ben sapisce, che il malaugurato sistema si è quello del Rosmini): ecco la mia pecca imperdonabile, irremissibile; ecco ciò che vi fece perder la scrima e arrovellare contro di me. Da quel malaugurato sistema dininguardi, alla larga!

E qui anzitutto permettete, onestissimi signori, ch'io vi faccia i più schietti miei complimenti sul nome per voi scelto, a caratterizzare l'abborrito sistema. *Malaugurato!* poffare il cielo! Ma non vi sapete voi, che, tutta eziandio squadernando la regia P[illegible], un epiteto più acconcio e che gli [illegible] attagliasse meglio, non l'avreste di [illegible] venuto mai? Sistema per voi ma[illegible]augurato! Molto ben detto: *legide, lante, nihil supra*, vi dirò anch'io, ma fuor di celia, come il parassito [illegible] Trasone presso Terenzio. Malaugurato! *mali ominis*, proprio così: voi ve ne siete già accorti, e, viva Dio! ve ne accorgerete vie maggiormente ancora.

Ma di bel nuovo e' si potrà qui dimandarvi, ond'è, che, - dove non pochi, e per ingegno e per sapere distinti, già sursero fra noi, i quali, aperti seguaci e fautori della filosofia rosminiana, ne' moltepiici loro scritti e in libri eziandio destinati all'istruzione della gioventù, certo assai meglio di me, la esposero e comentarono, senza che voi se ne deste pur per intesi -, al primo apparire di que' poveri miei *Elementi*, vi ci buttaste addosso con tant' astio e furore? A così fatta dimanda non è altrimenti difficile la risposta. — Il mio *Corso di filosofia*, dettato in lingua latina, è fatto specialmente a uso de' seminarii; oltracciò al cui egregi Prelati mi fecer l'onore di accettarne la dedica: ecco tutto. I valentuomini infatti, che scrivono o fanno scrivere nell'*Osservatore cattolico*, hanno, io mi penso, a un dipresso ragionato così: Il Corte, nella esposizione che fece della dottrina del Rosmini, di quel malaugurato sistema, non ha per fermo potuto, - chè l'indole del suo libro nol comportava -, troppo diffondersi e dare al medesimo un sufficiente sviluppo; ma ha dovuto starsi pago al delinearlo a larghi tratti, al fissarne i principii fondamentali e toccarne i punti di maggior rilievo ed importanza. Ove pertanto quel zibaldone venisse, come libro di testo, introdotto nelle scuole seminariali, che cosa ne seguirebbe? Che i professori, deputati a insegnarlo e svolgerlo a' giovani chierici, dovrebbero, - sia per bene adempiere al loro uffizio, sia anche a proprio ammaestramento -, ricorrere alle opere stesse del Rosmini, farle oggetto de' loro studii e delle serie loro meditazioni, cercar di andare a fondo della sua *dottrina* e di formarsene un vero e giusto concetto. Or quando la sia questa bene afferrata e compresa, - malgrado che n'abbiamo, n'è pur forza confessarlo -, noi siam belli e fritti: avvegnachè comprender la non si possa, chi sia di buona fede, senza abbracciarla; siccome prova nitidamente il Manzoni (ma! anche costui dovea, per nostro malanno, farsi campion del Rosmini!) in quello stupendo suo dialogo, che dall'*Invenzione* s'intitola. Quà infatti, osserva il grand'Uomo, sente lo studioso, a ogni passo, rassodarsi il terreno sotto i suoi piedi; qui il salire gli procaccia un vedere tanto più *fermo*, quanto più esteso; qui, condotto sempre dall'osservazione, richiamato sempre alla sua propria testimonianza, trova alla fine, nelle formole più astruse al primo sguardo, il senso di ciò che ognuno o crede abitualmente, e abitualmente sottintende. « Chè uno de' grandi effetti di questa filosofia è appunto [di mantenere e di rivendicare all'umanità il possesso di quelle verità che sono come il suo natural patrimonio, contro de' sistemi, i quali, se non riescono a levarle affatto assumme dalla mente de' loro seguaci, fanno che ci rimangano come contradizioni ». Qui si rallegra di sentire un vero rispetto per l'umana intelligenza, una fondata fiducia nella ragione umana: un vero e alto rispetto, dico, per la intelligenza e per la ragione comune, impresse da una bontà onnipotente, in tutti gli uomini. In questo sistema trova rimesse in onore, e messe a posto tante verità che eran sparse nell'opere de' più illustri e gravi filosofi di tutti i tempi... E tralasciate, per non dilungarci di soverchio, altre bellissime considerazioni, direm conchiudendo, col sommo Italiano (però solo tra noi, che nessuno c'intenda) che « un altro effetto consolantissimo di questa filosofia, è il trovare in essa la scienza d'accordo con tutto ciò che si può pensare di più retto, di più nobile, di più benevolo ».

Ora, stando pur troppo così la bisogna, è egli possibile, che quei buoni e ingegnosi maestri, e i più giovani massimamente, non per anco impigliati in verun preconcetto sistema, quegli animi schietti e sinceri e della verità solo amanti, non restino a cotal filosofia, come ad amorevole e benefica institutrice, fortemente presi e innamorati; e non facciano alla lor volta d'innamorarne i loro discepoli? E di tutto ciò qual sarà la final conseguenza? Che d'ora innanzi e fra non molto, non v'avrà più solo alcuni pochi eletti ingegni che, ove l'occasion si presenti, qua e là traggono fuori a correre una lancia in favor del Rosmini, e a svolgere e comentare un qualche punto della sua dottrina in più o men pregevoli scritti; a' quali però, in un secolo, qual è il nostro, industriale e positivo, come lo chiamano, non suolsi generalmente più che tanto badare, sì che, allo stringer dei conti, non è da impensierirsene gran fatto; ma in quella vece noi ci troveremo a dirittura schierata in faccia una numerosa falange, e qual falange, per Dio! niente meno che un Clero, non già di mero nome ma veracemente, *cattolico*; il quale, bene agguerrito e armato di tutto punto, attenderà di proposito e senza tregua a combattere, contro di noi, in pro dell'amato suo maestro. E allora?..... Ecco il grave pericolo che ne sovrasta, e cui vuolsi al tutto e finchè n'è in tempo, scongiurar prontamente.

Prof. PIER ANT. CORTE.

(Il fine a domani).

Notizie Commerciali

Caffè. — L'articolo da noi si sostiene assai, ma affari se ne conchiudono pochissimi, perchè abbiamo una potente concorrenza dalle piazze italiane che mandano qualche offerta a prezzi in fortissimo ribasso, che non è punto conseutaneo a quello che si pratica da noi e su altre piazze estere. Che provenienza può aver mai questa merce?

Qual è quel mercato che caccia giù il prezzo, mentre che per ogni dove si ottengono corsi superiori? Dalle voci che corrono sembrerebbe che detta merce provenga dalle coste Liguri, ove fu sbarcata e spedita nell'interno, e quindi minaccia di tornare al punto dal quale è partita. Non essendovi Portofranco nel luogo ove sbarcò da potere essere contromandata, non pagò il dazio doganale nè in oro nè in biglietti consorziali, ma in quelli di mille augurii, ed il compratore risparmia in cotal genere L. 60 per quintale, e così si mette in grado di sostenere la concorrenza de' negozianti Genovesi, che sono costretti a pagare in oro, non riconoscendo la nostra Dogana altra moneta. Questo è altro vantaggio per la soppressione del Portofranco e per Genova e per il Governo.

Si contrattarono in quest'ottava 1000 sacchi Rio a L. 115 i 50 chilo e 1130 id. bello a L. 118.

Gli arrivi diretti si fanno sempre desiderare, e questo desiderio prima che sia soddisfatto occorrerà ancora molto tempo. Da Londra arrivarono sac. 111, 74 da Liverpool, 176 da Amburgo e 358 da Marsiglia.

Zuccheri. — Gli affari sono generalmente molto limitati, ed è inutile il ripetere continuamente il motivo già abbastanza noto.

Di greggi si vendettero piccole partite pel puro consumo.

Nei raffinati abbiamo sempre della calma, e gli affari furono assai limitati.

Da Liverpool ci pervennero sac. 3398, 400 da Rotterdam, 338 da Calcutta e 1234 da Marsiglia.

Cotoni. — Regna sempre la medesima inazione tanto nei sodi che nei manufatti, provocata dall'incertezza che domina sull'avvenire dell'articolo. Il fabbricante si astiene dal passare ordini di qualche importanza, contentandosi di fare piccoli acquisti per i suoi puri giornalieri bisogni, tanto più che non è punto incoraggiato dalla tendenza che continua in calma sui manufatti.

Cuoi. — In quest'ottava si ridestò un po' più di domanda, la quale valse ad impartire un po' di rialzo nelle qualità primarie, delle quali abbiamo scarso deposito, come pure per quelle pesanti. Quanto alle qualità ordinarie, esse sono sempre neglette, e deboli conseguentemente ne sono i corsi.

Si vendettero in questa ottava 4800 Corrientes Concordia di chilo 10 a prezzo ignoto; 1000 Rio Grande, di chilo 10, a prezzo pure ignoto, e 1500 Calcutta 2ª di chilo 4 a L. 120 i 50 chilo con isconto.

Ricevemmo in quest'ottava 16,848 cuoi da Buenos Ayres colla *Giulia*, balle 73 da Calcutta e balle 131 da Marsiglia.

Olio d'oliva. — Le notizie che si hanno sull'andamento del nuovo raccolto tanto nelle provincie Meridionali, che da noi, non fanno che confermare quello che si sapeva, cioè che scarso assai sarà il raccolto di quest'anno. Su qualche mercato Meridionale in quest'ottava si declinò; ma questo declino fu di breve durata, giacchè le domande che tostamente si verificarono fecero nuovamente salire i corsi.

Le operazioni da noi furono molto limitate non superando i 245 quint. a prezzi fermi.

L'attuale deposito ascende a 2700 quint.

Petrolio. — Forte aumento a N. York di 8 0[0 circa per le continue domande dai mercati del Nord. Anche in Anversa il mercato è molto sostenuto ed in aumento d'un 5[6 0[0, quotandosi L. 28 oro, tanto pel pronto che per quello a consegnare.

Sul nostro per le succennate notizie, e per le numerosissime domande dall'interno, essendo la nostra piazza affatto sprovvista di merce in barili, questi aumentarono di 4[5 L. i 100 chilo, e le casse di 2 L. i 100 chilo dalla scorsa settimana, essendovene di quest'ultime ancora un deposito di 80,000 circa.

Per le future consegne pure in aumento. Si vendettero barili 500 Pensilvania consegna da 8bre a xbre da L. 66 a 67 vagone a casse 3000 detto a L. 60 consegna come sopra.

Chiudiamo per le casse a L. 66 sdaziate e per i barili viaggianti d'imminente arrivo da L. 66 a 67 i 100 chilo; Canadà in casse da L. 64 a 64 50.

Cereali. — Sono favorevolmente accolte le varianti tendenti all'aumento. Ogni movimento dei mercati consumatori produce al nostro l'allontanamento dei venditori risoluti a passare al deposito i loro Grani in attesa di migliori prezzi avvenire.

Il calato che ogni giorno si fa maggiore, può deviare le tendenze attuali di quei mercati.

L'ottava che andiamo a chiudere passò calma al principio e sostenuta alla fine. I Berdiansca ottennero L. 24 25 e restano in buona posizione.

I duri non migliorano nelle provenienze Sarde; le qualità assai meschine importate in quest'ottava ottennero da L. 24 a 25 25.

Gli Azoff alquanto abbondanti perdettero cent. 50.

Il totale delle operazioni ascende ad ettolitri 49,850 metà venduti, metà passati al deposito.

Dall'interno quint. 15000 Grano Lombardo e quintali 4000 Granone.

Risi. — Si verificano nella mietitura gravi danni nelle qualità che in quest'anno riusciranno molto scadenti.

Fra quindici giorni i mercati saranno provvisti del nuovo raccolto, e allora i corsi si stabiliranno più regolari, giacchè i prezzi che si pagano oggi all'origine per le primizie sentono troppo l'influenza del risultato del nuovo raccolto.

Metalli. — Il mercato si mantiene generalmente calmo. Il piombo è il solo che declinò in questa settimana di lire 2 il Portusoio, e L. 1 50 il Genova.

Mercato della legna, fieno, paglia di Torino dal 13 al 18 settembre.

Quercia	mir.	L. 0 42	a 0 48	med.	0 45
Faggio	»	» 0 40	a 0 43	»	0 41
Noce	»	» 0 40	a 0 42	»	0 41
Ontano	»	» 0 39	a 0 44	»	0 42
Pioppo	»	» 0 30	a 0 35	»	0 33
Fieno	mir.	L. 0 90	a 1 05	med.	0 97
Paglia	»	» 0 55	a 0 65	»	0 60

In tutto mir. 26,700.

In tutto mir. Fieno 5300, Paglia 3200.

Mercato di Chivasso.

(Nostra corrispondenza)

15 settembre. — Mercato animato.

Prezzi stazionarii; rialzo nella meliga e nel bestiame.

Farina fremento B L. 48 e C L. 38 il quintale.

Fromento	ettol.		L. 19 52	a	20 82
Segale	»		» 12 58	a	— —
Avena	»		» 8 67	a	9 33
Riso nostrano	»		» 24 29	a	29 49
Meliga	»		» 10 41	a	11 03
Miglio	»		» 10 84	a	— —
Legna forte	quint.		» 3 20	a	3 80
Id. dolce	»		» 2 60	a	3 10
Fieno nuovo	»		» 7 50	a	8 50
Paglia	»		» 4 —	a	4 50
Buoi da mac.	N.	14	» 320 —	a	440 —
Idem da tiro		18	» 230 —	a	370 —
Vacche Sorlane		20	» 110 —	a	150 —
Id. da pascolo		24	» 140 —	a	240 —
Id. erbaruole		25	» 100 —	a	140 —
Vitelli sanati		30	» 110 —	a	120 —
Id. da latte		15	» 60 —	a	110 —
Moggie		20	» 120 —	a	200 —
Maiali		50	» 40 —	a	80 —

Mercato di Moncalieri.

(Nostra corrispondenza)

Mercato del giorno 17 settembre 1875.

Bestiame vivo.

(Prezzo medio per miriagramma). (A)

Sanati	L. 12 50	— —
Vitelli sotto l'anno	» 9 50	— —
Id. sopra l'anno	» 8 75	— —
Moggie	» 6 —	— —
Soriane	» 4 50	— —
Tori	» 5 —	— —
Buoi	» 5 —	— —
Maiali	» 12 —	— —
Montoni	» — —	— —

(A) Le cifre notate in questa colonna segnano il *ribasso* o *l'aumento* in confronto del mercato antecedente.

Mercato di Savigliano.

Prezzi dei cereali venduti in questa città dal 13 al 18 settembre 1875.

Fromento tenero	l'ett.	L. 21 91	a	18 22
Granoturco	»	» 9 97	a	— —
Segale	»	» 14 05	a	— —
Riso nostrano	»	» 32 52	a	26 02

Patate	mir.	L. 0 —	a	0 —
Legna forte	»	» 0 37	»	0 30
Idem dolce	»	» 0 30	a	0 25
Fieno	»	» 0 70	a	0 60
Paglia	»	» 0 50	a	0 —

Borsa di Genova. — 18 settembre.

Rendita Italiana	78 —
Azioni Banca Nazionale	1991 —
Azioni Mobiliare Italiano	[illegible] —
Azioni regia Tabacchi	823 —
Azioni ferr. Meridionali	335 —

Francia brevi lett. a 107 75, den. a 107 60.

Londra a vista lett. 27 10, denaro 27 06.

Marenghi da 21 53 a 21 54.

Sconto 5 per 0[0.

Borsa di Milano. — 18 settembre.

Corsi del mattino.

Rendita Italiana cont.	78 —
» » fine mese	78 15
Prestito Nazionale 1866	59 75
» » stallonato	56 40
Azioni Banca Nazionale	1995 —
» Ferr. Meridionali	235 —
» Regia Tabacchi	824 —
» Banca Lombarda	590 —
» Banca di Costruzione	264 —
» Banca Generale	482 —
» Banca Italo-Germanica	— —
» Banca Veneta	— —
» Banca di Torino	782 —
» Banca Industriale	214 —
» Lanificio Rossi	909 —
» Linificio e canap. naz.	288 50
» Cotonificio Cantoni	297 —
Obbl. Ecclesiastiche	95 —
» Ferr. Meridionali	230 25
» Ferr. Sarde A.	217 —
» Ferr. Id. B.	221 50
» Ferr. Romane	— —
» Regia Tabacchi	542 —
» Beni Demaniali	535 —
Boni ferr. Meridionali	551 —
Cambi sopra Francia a vista	107 50
» Londra a tre mesi	26 94
» Francoforte a tre mesi	131 —
» Vienna a tre mesi	238 —
Sconto	4 0[0
I pezzi da 20 fr.	21 51

Firenze,	17	18
Rendita al 5 0[0	— —	— —
Id. al 1° gennaio 1876	75 60	75 80
Oro lettera	21 52	21 52
Londra lettera	26 93	26 93
Cambio su Parigi	107 65	107 65
Prestito Nazionale	— —	60 50
Azioni Tabacchi	826 —	826 —
Banca Nazionale	1990 —	1995 —
Az. ferr. Merid.	336 —	337 —
Obblig. ferr. Merid.	230 —	— —
Banca Toscana	1185 —	1185 —
Credito Mobiliare	734 —	736 50
Itao-Germaniche	— —	— —
Banca Generale	— —	— —

Parigi,	17	18
3 per 0[0 Francese	65 82	66 05
5 per 0[0 id.	104 40	104 60
Banca di Francia	3865 —	3865 —
Rendita Italiana	72 75	72 85
Ferr. Austriache	— —	— —
F. Lombardo-Venete	240 —	245 —
Obbl. regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. ferr. Vitt. Em.	222 —	222 —
Ferr. Romane	— —	— —
Obbl. Lombarde	238 —	238 —
Obbl. Romane	222 —	222 —
Az. regia Tabacchi	— —	— —
Cambio su Londra	25 20	25 20 5
Cambio sull'Italia	7 1[8	7 1[8
Consolidati inglesi	94 1[2	94 1[2

Vienna,	17	18
Mobiliare	215 60	216 10
Lombarde	108 25	107 50
Banca Anglo-Austr.	112 60	111 80
Austriache	276 —	276 —
Banca Nazionale	930 —	930 —
Napoleoni d'oro	8 92	8 92
Cambio su Parigi	44 15	44 20
Cambio su Londra	111 85	111 90
Rendita Austriaca	73 90	74 —
Idem in carta	70 10	70 15
Unionbank	95 30	94 60

Berlino,	17	18
Austr. Marchi di Ban.	496 50	501 —
Lomb. Franchi	184 50	191 50
Mobil. Marchi di Ban.	379 —	384 —
Ren. It. Franchi	72 10	72 50
Id. Turca Id.	34 80	35 —

Londra,	17	18
Consolidato Inglese	94 1[2	94 1[2
Rendita Italiana	72 —	72 1[8
Spagnuolo	19 —	19 1[8
Turco	35 —	35 1[4
Egiziano del 1873	75 —	75 3[8
Turco nuovo premio	— —	— —

Alfieri (ore 8 1[2) — *Le precauzioni*, opera; *Amore e magia*, ballo.

Gerbino (ore 8 1[2) — La drammatica Compagnia G. B. Marini e F. Ciotti, diretta dal cav. A. Morelli, rappresenterà:

Un D. Giovanni, farsa; *Trionfo d'amore*, leggenda medioevale in 2 atti; *Filopanto e Lucrezia Musicomaniaci*, bizzarria.

Balbo (ore 8 1[2) — La Comica Compagnia Piemontese di Alberto Cherasco rappresenterà:

I mal marià, commedia nuovissima in 4 atti.

Amedeo (ore 8 1[2) — *Vent'anni di carcere*, dramma; con farsa.

Circo Milano (ore 5) — La drammatica Compagnia G. Mori e Compagnia rappresenterà:

Il cardinale Richelieu all'assedio della Rochette, dramma.

SUNTO DI ATTI GIUDIZIARI

delle Circoscrizioni giudiziarie delle Corti d'Appello

DI TORINO E DI CASALE

PROVINCIA DI TORINO — (18 Settembre 1875).

Incanto. — Addì 12 ottobre 1875, ore 9 antim., nella sala del tribunale civile di Torino, avrà luogo l'incanto di un corpo di casa con una pezza prato, di are 105 circa, in attinenza alla Barriera di Lanzo, regione *Falchetto*, in 4 distinti lotti, ai patti e condizioni risultanti dal relativo bando.

Aumento di sesto scadente il 1° prossimo ottobre avanti il tribunale civile di Torino, nel giudicio di subastazione promosso da Actis Antonio fu Giovanni, residente a Mazzè, contro Cebrario Martino fu Giacomo, domiciliato a Tonengo, degli stabili deliberati siti in territorio di Mazzè, frazione Tonengo, in 4 lotti, al prezzo cioè: il lotto 1° per L. 125, il lotto 2° per lire 280, il lotto 3° per L. 205, il lotto 4° per L. 2520.

(Dal *Conte Cavour*, N. 258).

Telegrammi Particolari Commerciali

DELLA

GAZZETTA PIEMONTESE

Parigi, (sera) settembre				17	18
Farine 8 marche	pel corrente (*)	. Fr.		64 —	60 50
» »	per 9.bre e x.bre	»		66 75	61 50
» »	pei 4 mesi da 9.bre	»		62 25	62 —
» »	pei 4 primi mesi	»		63 —	62 75
Zuccheri	Saccarino disp. entrepôt 88 °/₀	»		54 75	54 50
» »	7/9	»		59 75	59 75
»	bianco 3	»		64 25	64 25
»	raffinato scelto	»		145 50	145 50

Liverpool, 18 settembre (sera)

Cotoni — Vendite generali Balle 8000, di cui per la speculazione 2000, e per la consumazione 6000;

Mercato calmo-sostenuto.

Importazione della giornata 3000.

Hâvre, 18 settembre (sera)

Cotoni — Vendute Balle 700.

Mercato calmo-pesante.

» — Luisiana sotto carico da Fr. 84 — a 85 —

Caffè — Venduti Sacchi 2260.

Mercato fermo.

» — Réunion sano da . . . Fr. 111 — a 114 —

» — La Guayra non scelto . . Fr. 118 — — —

Marsiglia, 18 settembre (sera)

Frumenti — Importazione Ett. 67059.

Vendite » 13440;

Mercato calmo — Compratori riservati.

(*) Questo prezzo si intende per 159 chilog., tela perduta.

Torino, Tip. G. Favale e Comp.